

## La Cappella di S. Giovanni Bosco

Oltrepassata la cappella di S. Sebastiano, attraverso una porta a vetri si entra nella cappella dedicata a S. Giovanni in Bosco. Questa fu realizzata dopo il completamento della moderna parrocchiale, utilizzando lo spazio di un portico a tre arcate che dava accesso alla chiesa antica. Come già si era detto, nel pavimento del portico v'erano alcune tombe gentilizie a pozzetto mentre, su un lato, una scaletta addiceva al primo piano, ove si trovava il piccolo oratorio privato della Confraternita del SS.mo Crocifisso (abolita da Napoleone). Nella sua ristrutturazione, Collamarini inglobò l'oratorio superiore nelle opere parrocchiali, con ingresso dalla cantoria dell'organo. Rimaneva il portico sottostante, che aveva oramai perduto ogni sua funzione. Qui, nel 1942, grazie ad una elargizione di Benno De Maria e di sua moglie, il porticato fu chiuso e si ottenne lo spazio per una nuova cappella, dedicata a S. Giovanni Bosco. Ne risultò una vera chiesina, piccola, calda, accogliente, decorata con una certa sontuosità e che, nel tempo, fu adibita a diversi impieghi: spazio per le funzioni feriali, custodia del santissimo sacramento, o speciale luogo di preghiera e meditazione.

La presenza del portico nelle chiese del contado era un motivo di particolare distinzione, riservata ai luoghi di culto più importanti. Qui sostavano, al riparo delle intemperie o dal sole, i fedeli che venivano da lontano per ricomporsi, prima di entrare nel luogo sacro. Dopo le funzioni potevano anche fermarsi per un momento di socialità. Di tutte le parrocchie all'intorno, che pur avevano le cura d'anime su un territorio sparso (pensiamo a Ceretolo, S. Giovanni Battista di Tizzano, Tingano, Moglio, Nugareto...) solo la chiesa di S. Martino aveva un portico. Il motivo potrebbe cercarsi nella adiacente mulattiera dei Bregoli, che faceva di S. Martino una stazione nei pellegrinaggi al Santuario della B. V. di S. Luca. Nei tempi antichi, i fedeli che arrivavano, anche da lontano, per salire al Monte della Guardia, si fermavano in questo punto e riposavano, prima di attaccare l'erto sentiero. Nel 1942 la parrocchiale di S. Martino perdette questo "blasone architettonico" ma ne acquistò uno diverso, spirituale, scoprendo un Santo moderno: S. Giovanni Bosco. L'intitolazione della nuova cappella al sacerdote piemontese fu una scelta meditata.

S. Giovanni Bosco (1815 - 1888) o, più popolarmente, don Bosco, può essere considerato uno dei grandi "santi sociali" nella storia della Chiesa. Vissuto in un'epoca turbolenta (per le rivoluzioni economiche, sociali e scientifiche che si agitavano in Europa ed in Italia) don Bosco affrontò il pauperismo della follia che si riversava dalla campagna nelle città, attirata dalla nascente industrializzazione. Nei confronti di questa nuova categoria di poveri il sacerdote piemontese sostenne che non si dovesse più parlare di "beneficenza" ma di "riscatto attraverso l'istruzione". Egli, con una dedizione totale, raccoglieva i bambini abbandonati, poveri od a rischio delinquenza, dava loro una istruzione ed insegnava un lavoro che li rendesse economicamente autonomi, secondo i principi cristiani. Don Bosco fu di eccezionali virtù ma anche di curiosi primati: è stato il primo Santo che, da vivo, si sia prestato a rilasciare una intervista giornalistica (1884) e il primo prete ad avere un proprio stand in una grande fiera: l'Esposizione Nazionale dell'Industria, delle Scienze e delle Arti del 1884. L'Ordine religioso fondato da don Bosco, i Salesiani, giunse a Bologna nel 1896 chiamato dal Card: Svampa e, l'anno successivo, iniziarono la costruzione del loro istituto e della chiesa del Sacro Cuore fuori Porta Galliera. In città i Salesiani trovarono un ambiente favorevole, perché la loro opera era stata preceduta da esperienze analoghe, come le Scuole Notturme per gli operai del Servita don Giuseppe Bedetti (1799 - 1889), la Scuola per Sordomuti dei

fratelli Gualandi, gli Istituti di istruzione di S. Clelia barbieri (1847 - 1870), don Giuseppe Codicè (1838 - 1915) e don Ferdinando Baccilieri (1821 - 1893).

Quando il parroco di S. Martino, mons. Filippo Ercolani, vide la possibilità di aggiungere alla sua chiesa una cappella, decise di dedicarla a don Bosco perché riteneva che la via indicata dal santo, cioè l'istruzione, fosse l'unica strada non rivoluzionaria per riscattare i poveri dall'oppressione e dall'indigenza. Mons. Ercolani aveva già percorso questa strada istituendo, presso la Parrocchia, l'Asilo Infantile Carolina Sampieri Talon e la Scuola Professionale Femminile Beata Vergine di S. Luca. L'istruzione popolare doveva tener lontano gli estremismi di sinistra, ma anche la troppa benevolenza (che cominciava a diventare un po' soffocante) del Fascismo.



S. MARTINO DI CASALECCHIO DI RENO

Inoltre don Bosco era stato canonizzato da pochi anni (nel 1934, da Papa Pio XI, che lo aveva personalmente conosciuto) perciò la cappella di Casalecchio fu una delle prime dedicate al Santo. Mons. Ercolani volle che l'altare avesse una bella pala e ne affidò l'esecuzione a Fabio Fabbi. L'artista era diventato casalecchiese d'adozione (abitava in via Giordani, nella Villa Serrazanetti, ove morì nel 1946). Fabbi era artista noto e ricercato dai collezionisti; nato a Bologna nel 1861, seguì dapprima corsi di scultura. Si perfezionò a Parigi, in Germania ed in Egitto. Nelle sue prime opere dipingeva scene ambientate in un Settecento di maniera o paesaggi orientali, poi aderì al movimento floreale. Insegnò a lungo all'Accademia di Firenze. Fabbi era anche popolare come illustratore (le sue tavole arricchiscono molte edizioni di Salgari, Verne ed i romanzi di Tartan).

Per la sua nuova cappella, Fabbi rappresentò il Santo in una gloria di angioletti, mentre accoglie sotto la sua protezione ragazzi di ogni condizione e di ogni ceto sociale. Come modelli il pittore scelse dei giovani di Casalecchio. Non potendoli far stare in posa a lungo, si faceva dare dalle famiglie una foto e lavorava su quella. Di uno solo si conosce sicuramente il nome: Franco Cerioli, che era nipote dell'allora Segretario Comunale Luigi Cerioli. E' il bambino con un occhio nero. Nelle intenzioni del pittore egli rappresentava il classico figlio di una buona famiglia, educato ed elefantino ma voglioso di sfuggire al controllo dei genitori per correre in strada a far sassaiola con i ragazzacci.

Il quadro dell'altare è molto bello ed è una delle poche opere di Fabbi presenti a Casalecchio.

Nella parete di fondo si trova la grande lapide del 1706 che attesta l'accordo sottoscritto fra i conti Castelli ed i Canonici Renani sulla nomina del parroco di S. Martino. Di questa complessa vertenza si è già parlato.

### Le altre cappelle

Rientrando nella chiesa, a destra vi è la cappella dedicata a S. Antonio da Padova. Sul lato sinistro dell'edificio vi sono invece le cappelle dedicate a S. Luigi Gonzaga ed a S. Giuseppe.

Mons. Ercolani volle un culto particolare a questi tre santi perché rappresentano dei modelli esemplari nella vita cristiana. S. Giuseppe è il protettore della famiglia, cellula fondamentale della società. S. Luigi Gonzaga si rivolge ai giovani perché non seguano le

sirene dell'ateismo, ma neppure si fidino troppo delle organizzazioni paramilitari allora di moda: la linea del cristiano è diversa. S. Antonio da Padova, infine è il Taumaturgo più popolare in Italia e nel mondo, al quale il fedele può confidarsi nel momento del dolore.

Nella parete di sinistra era stato anche collocato il Fonte Battesimale, recentemente spostato nel transetto di destra per adeguamento alle nuove norme liturgiche. Nella nicchia rimasta vuota è stata sistemata la lapide che ricorda i soldati di Casalecchio caduti in guerra.